

**MERCOLEDÌ**  
**18**  
**GIUGNO**  
**1975**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## I proletari in piazza per mostrare a tutti di chi è la vittoria. Dal voto l'impegno ad una resa generale dei conti con la DC e il suo regime



### CHI HA VINTO

La borghesia è attonita. Il proletariato è entusiasta. Così sono andate queste elezioni.

Studi dotti, e accuratamente divulgati, ci avevano spiegato che in Italia l'elettorato è stabile, che grandi mutamenti non sono mai avvenuti, e mai sarebbero venuti. Questi studiosi di numeri, così poco al corrente della gente in carne e ossa, dovranno cambiare mestiere. Il significato preciso di questo terremoto elettorale sta qui: c'è uno spostamento di dimensioni senza precedenti a sinistra; questo spostamento privilegia massicciamente il PCI; questo spostamento dice inequivocabilmente che non si vuole modificare il ruolo della DC, ma che si vuole farla finita con la DC. Nonostante gli esorcismi di Berlinguer, il risultato elettorale lambisce la soglia di quel 51 per cento a sinistra, che un tempo era indicato come il traguardo, della via pacifica al socialismo. Poiché vie pacifiche al socialismo non ce ne sono, il gruppo dirigente del PCI aveva preso le sue distanze, all'indomani del Cile, abbandonando ufficialmente la teoria del 51 per cento, e inventando il compromesso storico. Come dire che siccome può piovere non si deve uscire di casa. Dopo di allora, il compromesso storico ha collezionato la più clamorosa serie di fallimenti politici che si ricordi: la gente non ha voglia di restare in casa, e pensa che si possa munirsi di un ombrello. Che si possa, cioè, conquistare il governo, senza lasciare mano libera alla reazione sullo stato; che si possa cioè costruire nella lotta per il governo l'organizzazione e

la lotta per il potere. Non, dunque, un recupero da sinistra della «teoria del 51 per cento»; ma una prospettiva che lega la rottura del meccanismo capitalista e del suo uso della crisi, alla rottura del sistema di potere e della macchina statale democristiana.

Così noi abbiamo riconosciuto e interpretato lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese in questi anni, e dei suoi punti di svolta politica: dai contratti del '72-'73 al rovesciamento di Andreotti, al referendum, alla risposta a Brescia, a questa campagna elettorale. Su questo abbiamo orientato la nostra linea tattica. Ci permetteremo di citare un brano delle nostre tesi congressuali sulla questione del partito. «L'ipotesi di una precipitazione della crisi nel rapporto tra il PCI e le masse, sul piano dell'influenza politica, organizzativa ed elettorale, è perlomeno altrettanto improbabile. Al contrario, nella situazione presente, caratterizzata dalla crisi democristiana, dalla enorme sensibilità antifascista e dalla rivendicazione di massa di una trasformazione del regime politico, è fortemente operante la tendenza opposta, che vede contraddittoriamente indebolirsi il controllo sostanziale del PCI sulla lotta e sugli obiettivi della classe operaia, ma rafforzarsi il riferimento organizzativo ed elettorale del PCI stesso». E' un brano che offriamo cordialmente alla riflessione dei politologi e dei politici di ogni sponda.

Su questo abbiamo fondato, unici fra tutti, la nostra previsione che i voti al PCI sarebbero cresciuti ben più che i voti al PSI, convinto di disporre del più consistente bottino di rendita in virtù della sua equivoca collocazione, e oggi ridimensionato da un pronunciamento che non dà spazio alle collocazioni equivocate. Su questo abbiamo, infine, indicato fin dall'inizio, e contribuito a orientare, la natura di una convergenza crescente sul piano elettorale intorno al PCI, che non porta il segno della fiducia e della delega alla linea revisionista e al compromesso storico, ma il segno opposto. Chi ridicolmente ha preteso di accreditare i voti al PCI come voti al compromesso storico, e di identificare con un'alternativa elettorale a sinistra l'autonomia dal compromesso storico, non ha capito niente, e ha fatto figura di macchina comparsa. Alla luce di questa logica, il risultato elettorale dovrebbe significare un successo del compromesso storico: vediamo se qualcuno avrà la faccia tosta di dare un giudizio del genere.

Le liste della «nuova sinistra» registrano, dove non c'è un fallimento totale, una presenza irrisoria elettorale. (Continua a pag. 6)

## Lisbona: gli operai della Lisnave in piazza per un governo rivoluzionario

In una grande assemblea di fabbrica hanno richiesto lo scioglimento dell'Assemblea Costituente e della Magistratura, la repressione dei reazionari - Ancora in corso la seduta-fiume del Consiglio della Rivoluzione - Rifiutate dalla direzione, le chiavi di «Repubblica» restano in mano solo dei tipografi

LISBONA, 17. Il processo rivoluzionario portoghese è alla vigilia di una nuova svolta. Da più parti si moltiplicano le mosse di assemblee e organismi di fabbrica e di quartiere affinché venga sciolto con risolutezza il nodo della crisi politica. Si formano «consigli rivoluzionari», si discute della organizzazione politica e militare delle masse, si chiede lo scioglimento dell'assemblea costituente, lo scioglimento della magistratura. Queste parole d'ordine hanno dominato l'assemblea dei cantieristi della Lis-Nave ieri pomeriggio, che ha deciso di promuovere oggi una grande manifestazione a Lisbona «per la formazione dei consigli rivoluzionari», aderendo a una proposta del PRP (Partito Rivoluzionario del Proletariato). La proposta della manifestazione è stata approvata plebiscen-

ariamente da oltre 2.000 operai. La discussione dell'assemblea è stata straordinariamente viva e ricca. «Non possiamo più permettere che la canaglia reazionaria continui a scorazzare per il paese, non dobbiamo permettere che le forze della reazione riprendano fiato; che usino tutti i pretesti per ostacolare il processo rivoluzionario». «Dobbiamo cominciare col togliere di mezzo tutti i reazionari che stanno al governo; dobbiamo imporre immediatamente un governo rivoluzionario senza i partiti». Questa critica ai partiti si sviluppa negli interventi operai proprio a partire dall'esperienza diretta di fabbrica. Si rivolge in primo luogo al Ps, al Ppd, al Cds, ma non risparmia neppure la pratica settaria e burocratica del Pcp. «I consigli della rivoluzione siamo tutti noi organizzati, senza problemi

di partito. Certo, al loro interno ci saranno dei delegati che fanno parte dei partiti antifascisti, l'unica cosa che importa è che portino avanti gli obiettivi, il programma che abbiamo incominciato a definire, a partire dallo sciopero e dalla manifestazione di domani». «Lo sappiamo tutti molto bene che in Portogallo c'è la miseria, che lo imperialismo punta a prenderci per fame. Ma su questo ci dovrà esser chiarezza. Se ci sarà una carcassa da mangiare non dovrà accadere che pochi si mangino la carne e gli operai, i proletari, siano costretti a mangiare i vermi». Il Consiglio della Rivoluzione frattanto non ha ancora concluso la seduta-fiume in corso ormai da sei giorni. Benché non se ne conoscano ancora ufficialmente le conclusioni, è evidente che da questa riunione non potrà uscire una soluzione di

compromesso. Le dichiarazioni di Otelo de Carvalho, che ha in sostanza affermato che se la rivoluzione non saprà reprimere i suoi nemici, saranno questi «a chiudere noi nello stadio»; la mozione in dieci punti presentata dalle unità del COPCON al Consiglio; il fatto che le posizioni dell'ala rivoluzionaria del MFA trovino oggi un diretto riscontro in settori decisivi del movimento di massa; tutto ciò mostra che vi è oggi la decisione e la forza necessarie per affrontare, su tutti i terreni, uno scontro di ampia portata con le forze reazionarie e quelle che resistono al processo. I continui riferimenti degli operai LIS NAVE alle dichiarazioni di De Carvalho hanno un preciso significato di svolta politica: «adesso il COPCON sta chiaramente con noi — di-

cono tutti —»; e il senso delle parole di Otelo è chiaro. Pronunciate in questa fase del processo rivoluzionario queste dichiarazioni mirano chiaramente non più a chiamare il popolo, gli operai alla difesa della democrazia di fronte a un attacco militare reazionario, ma vanno ben oltre. In un momento di attacco verbalmente sfrenato ma nei fatti debole della reazione, priva di base di massa e soprattutto di potere militare, queste dichiarazioni mirano a preconstituire una copertura politico-militare delle forze operative del COPCON a una impetuosa avanzata del movimento operaio verso il potere. E gli operai della LIS NAVE, forti di questa fondamentale copertura, colgono la palla al balzo e si preparano alla mobilitazione ponendo immediatamente sul

ieri, per far uscire il giornale con le prime notizie sui risultati elettorali abbiamo dovuto ritardarne l'uscita di tre ore. Il giornale non è così arrivato in oltre 780 comuni minori. Ce ne scusiamo con i lettori.

(Continua a pag. 6)

# Reggio Emilia LA MAGISTRATURA NON VUOLE SCOPRIRE GLI ASSASSINI DI ALCESTE

**Gli unici messi sotto torchio in questa vergognosa inchiesta sono i compagni di Lotta Continua - Rilasciato l'uomo arrestato l'altro giorno: si tratta di un ex poliziotto che avrebbe giustificato la sua presenza nella zona**

REGGIO EMILIA, 17 — Quello che avevamo detto essere un cambio di direzione nelle indagini, cioè l'interrogatorio di alcuni fascisti, si è rivelata solo un diversivo per riprendere la strada già imboccata nei primi giorni e cioè quella della ricerca a sinistra. La lunga passarella dei più noti fascisti della zona si è rivelata un carosello pubblicitario con interrogatori di 10 minuti l'uno, senza alcun approfondimento sulle recenti attività di questi personaggi. Dal momento che, come era ovvio, non è uscito nulla da questi interrogatori, le indagini sono tornate alla impostazione iniziale. Con la convinzione assurda che Alceste, la sera dell'assassinio, sia stato in una osteria frequentata da compagni.

Il magistrato ha mostrato di preferire la sua fantasiosa «ricostruzione della storia» del bigliettino trovato in tasca ad Alceste, piuttosto che la testimonianza di tutti i compagni, i quali affermano che fu nella serata di mercoledì, trascorsa in osteria, che Alceste si fece dare i due numeri di telefono segnati in un foglietto: uno lo ha avuto da un nostro compagno, l'altro da un compagno del Pci, suo amico.

Con la scusa della ricostruzione della personalità di Alceste, il dottor Scarpetta ha ripreso ad interrogare i compagni, i quali, pur in veste di testimoni, sono sottoposti ad interrogatori di ore, ben diversi da quelli a cui sono sottoposti i fascisti, e il magistrato tenta ogni mezzo di

intimidirli e di confonderli, per indurli a contraddirsi. Rivolgendosi loro con il «tu» vengono loro rilette i verbali degli interrogatori, sbagliando volutamente gli orari degli episodi riportati (tecnica prevalentemente usata negli interrogatori agli indiziati di reato). Il massimo lo si raggiunge quando il magistrato si esibisce in un «fulmineo e perfettamente eseguito» colpo di karaté, per mostrare al teste, che è la cavia, il modo in cui può essersi svolto il delitto.

Da notare che il compagno in questione era stato convocato senza mandato di comparizione, bensì usando la scusa della riconsegna di un fantomatico mazzo di chiavi.

E' ora di smetterla con questa direzione delle indagini e con questi sistemi! Dopo l'arresto di lunedì notte che doveva essere il coronamento della pista sbandierata nella giornata di domenica, si è tornati da capo a brancolare nel buio più completo, quando la persona tratta in arresto ha potuto fornire spiegazioni, non si sa quanto esaurienti, circa la sua strana presenza a Montecchio. Si tratta di **Marcellino Valentini** di 24 anni, con residenza a Brescia e domicilio a Guastalla (Reggio Emilia), il quale sarebbe un ex poliziotto ora iscritto alla università di Parma. Gli inquirenti dicono che avrebbe potuto dimostrare di essersi aggirato per Montecchio la sera di giovedì armato di una pistola calibro nove, perché stava eseguendo una indagine «in proprio» su una signora.



LIVORNO - UN COMUNICATO DEL CDF DEL CANTIERE NAVALE ORLANDO

## Contro gli assassini di Alceste Campanile. Per un radicale cambiamento istituzionale

«L'assassinio del giovane Alceste Campanile, militante di Lotta Continua, è l'ultimo tragico episodio di una catena di violenze, stragi e omicidi con i quali i fascisti hanno alimentato dal '69 ad oggi la loro folle e criminale politica. I lavoratori del cantiere navale Luigi Orlando ancora una volta vogliono manifestare la propria volontà di farla finita con il fascismo vecchio e nuovo, con il fascismo delle squadre di Almirante così come con il fascismo che si annida nelle istituzioni dello stato, che trova la

sua copertura sino ai vertici più alti dell'apparato statale governativo. In questi ultimi anni la lotta delle masse, l'azione coraggiosa di alcuni magistrati democratici, l'iniziativa delle organizzazioni e dei partiti della sinistra, hanno impedito che ben più gravi conseguenze si verificassero nella situazione politica del nostro paese contrassegnata dalla strategia della tensione. Occorre continuare sulla strada della mobilitazione e della vigilanza di massa, dell'impegno antifascista: sono questi gli

strumenti più giusti per stroncare ogni trama eversiva per rendere giustizia ai compagni assassinati, per mettere al bando tutte le organizzazioni fasciste. I lavoratori del cantiere sono anche convinti che una efficace e coerente lotta anticapitalista tolga ai fascisti il terreno naturale sul quale si alimentano. In questo senso un cambiamento radicale dell'attuale situazione politica, una decisa svolta a sinistra, costituiscono un obiettivo altrettanto irrinunciabile di lotta».

*I.C.D.F. del cantiere navale*

ROMA

## Gli antifascisti? "Individui socialmente pericolosi"

**Lo sostiene il giudice Bucarelli che nega per la seconda volta la libertà provvisoria al compagno Galassi**

Sono ormai cinque mesi che il nostro compagno Luciano Galassi è in galera per un'assurda montatura. Fochi giorni fa il Giudice Istruttore Bucarelli ha rifiutato per la seconda volta, e nonostante il parere favorevole del Pubblico Ministero, l'istanza di scarcerazione. Questa contro Luciano non è che una delle tante gesta dell'attivissimo giudice che insieme ai suoi colleghi Buogo e Amato ha costituito al tribunale di Roma una santa alleanza contro chiunque sia sospettato di antifascismo.

Ricostruiamo brevemente i fatti. Il 5 febbraio tre squadristi cercavano di riconquistarsi, alla vigilia delle elezioni, il diritto di parola all'università, da cui da più di due anni erano stati definitivamente cacciati. La polizia si schierava in forze a difesa della ridicola provocazione e si scatenava con cariche violentissime contro la volontà antifascista della maggioranza degli studenti: cariche, pestaggi, centinaia di candelotti lacrimogeni, 28 compagni arrestati.

Ma non si fermano qui. Contro questa importante giornata di lotta, la polizia e la magistratura hanno pensato bene di costruire un'ennesima montatura. Luciano, arrivato nei pressi dell'università quando gli incidenti si erano pra-

ticamente conclusi, mentre si avviava tranquillamente alla fermata dell'autobus, viene aggredito da tre carabinieri giunti di corsa, sparando, dal vicino commissariato, di fronte al quale tre quarti d'ora prima era stata lanciata una bottiglia incendiaria. Luciano, 21 anni, incensurato, diventa, come sostiene il G.I. Bucarelli, un individuo socialmente pericoloso; lo si accusa di aver lanciato, immediatamente prima dell'arresto, la bottiglia di fronte al commissariato. I lavoratori della mensa universitaria che hanno assistito all'arresto sono pronti a testimoniare che tra i due episodi è passata quasi un'ora.

Ma il giudice non si preoccupa davvero di questa contraddizione. Il colpevole è ormai trovato, e Luciano resta in galera, unico tra i 28 arrestati.

L'impagabile Bucarelli non ritiene necessario informare gli avvocati difensori quando spicca mandato di cattura, nega loro il permesso di vedere Luciano prima del secondo interrogatorio e arriva al ridicolo quando fa saltare l'interrogatorio per il ritardo di dieci minuti di uno degli avvocati. Infine Bucarelli è ricorso al falso per tenere dentro il compagno: ha affermato che Galassi ha precedenti penali per puntellare la

balla della pericolosità sociale.

Dalla mobilitazione contro Rauti nel quartiere di Monteverde in poi, da quando i proletari hanno ripreso in mano in tutti i quartieri di Roma la lotta antifascista, decine e decine di compagni sono stati arrestati nella speranza di fermare questa straordinaria mobilitazione.

Dal compagno Panzari accusato senza alcuna prova dell'uccisione del fascista greco Mantakas, a Fabrizio Russo «autore» di una tentata strage in una sezione missina, nello stesso momento in cui dieci testimoni lo vedono dalla parte opposta di Roma; dal sequestro di Daniele Pifano alla provocazione contro Sirio Paccino, fino ad arrivare a una settimana fa, quando in base alle nuove leggi di polizia, un compagno della Garbatella è stato arrestato durante una carica della polizia in difesa dello squadrista missino Romualdi.

I compagni devono uscire, deve uscire subito Luciano Galassi i cui termini di carcerazione preventiva scadranno il 2 agosto. Sarebbe intollerabile una sentenza di rinvio a giudizio stilata subito prima di questa data; una provocazione che costerebbe a Luciano altri mesi di carcere preventivo.

## Domenica a Napoli il convegno nazionale dei corsi abilitanti

A due mesi dall'inizio dei corsi abilitanti si può già affermare che essi hanno costituito un momento essenziale di organizzazione per le centinaia di migliaia di insegnanti («precari o disoccupati») che il frequentano (sono 35.000 in Lombardia, ma in Campania sfiorano le 100.000 unità). Per fare il punto su questa situazione i delegati dei corsi abilitanti di tutta Italia si incontreranno domenica prossima a Napoli. Prima di tutto il convegno nazionale dovrà riuscire a superare lo stato di frammentazione che tuttora esiste nel movimento: se infatti la mobilitazione è cresciuta ovunque, soltanto in alcune zone si è riusciti a mettere in piedi un'organizzazione stabile basata sui delegati di corso; e, più in generale, anche nelle situazioni più mature, il movimento ha incontrato grosse difficoltà ad esprimere compiutamente il proprio potenziale di lotta e di mobilitazione a causa delle posizioni assunte, ovunque, dal sindacato scuola che si è completamente disinteressato dell'organizzazione dei corsisti (quando non l'ha osteggiata), che non si è assunto il compito di sostenere i contenuti emersi nella discussione dei corsi, che ha condotto una trattativa con Malfatti in modo separato dal movimento giungendo la settimana scorsa ad un accordo i cui

termini non sono stati ancora resi noti. Anche la giornata nazionale di lotta proclamata il 6 giugno ha dimostrato un impegno puramente formale del sindacato, che nella maggior parte delle regioni non ha neanche provato ad indire manifestazioni o assemblee.

Malgrado tutte queste difficoltà, la mobilitazione dei corsi abilitanti ha posto nuovamente al centro il problema dell'occupazione e proprio su questo terreno, di importanza strategica per tutto il movimento di classe, ha dovuto scontrarsi duramente contro la Dc e il governo (che hanno scelto apertamente la strada opposta: riduzione della scolarità e dell'occupazione); nello stesso tempo sono venuti alla luce i profondi contrasti con l'impostazione del sindacato (ma in particolare del Pci) che evita di fare dell'occupazione un punto fermo su cui innestare

una risposta offensiva, ma che subordina apertamente il problema dell'occupazione all'andamento della riconversione produttiva con cui il capitalismo dovrebbe uscire dalla crisi. Sono questi i temi di fondo che stanno di fronte alla lotta dei corsisti ed anche su questi è necessario che a Napoli si inizi ad affrontare la discussione.

Il convegno si aprirà domenica mattina alle ore 10 e proseguirà per tutta la giornata, nell'aula A di fisica dell'università centrale, via Tari, 3.

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 84.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 6. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



Reggio Emilia - I funerali di Alceste Campanile



NAPOLI - DOPO IL RITIRO DELLE SOSPENSIONI PER GLI OPERAI DEL SIDERURGICO

## Gli operai della ditta Navalmeccanica non accettano la cassa integrazione e restano dentro l'Italsider

**Le trattative riprenderanno giovedì**

NAPOLI, 17 — La lotta all'Italsider di Bagnoli contro i 61 licenziamenti della ditta Navalmeccanica e contro le centinaia di sospensioni, che avevano colpito gli operai del siderurgico per rappresaglia contro i blocchi dei binari degli operai della ditta minacciati di licenziamento, non è affatto conclusa.

Il primo risultato dell'enorme mobilitazione che ha coinvolto tutti gli operai dell'Italsider è stato che la direzione si è dovuta rimangiare le sospensioni.

Mentre gli operai della Navalmeccanica per i quali i licenziamenti sono stati tramutati in cassa integrazione, non hanno accettato questa proposta e continuano a restare nella lo-

ro baracca all'interno dell'Italsider. Questa lotta ha dato un enorme impulso alla discussione presente dentro la fabbrica contro la mobilità e la riduzione dell'organico. Le trattative a Roma sono state sospese e riprenderanno giovedì: in fabbrica c'è un clima di attesa e una determinazione chiara a lottare.

I tentativi padronali di dividere il fronte di lotta e mettere la classe operaia dell'Italsider sulle difensive non sono passati ma, al contrario, hanno dato una nuova spinta alla generalizzazione della lotta, che ha visto nella settimana scorsa l'Italsider attraversata dai cortei degli operai sospesi e un'assemblea di 5 mila operai del siderurgico e delle ditte,



### ERRATA CORRIGE

Nel numero di martedì 17 di Lotta Continua, nell'articolo «Legione Europa, un nome nuovo per gli squadristi di sempre» abbiamo scritto «Leggiamo su "Opinione Pubblica" il settimanale della destra emiliana, ecc.». Rettifichiamo quanto scritto, scusandoci con i redattori di questo settimanale. «Opinione Pubblica» è una pubblicazione democratica e antifascista, come peraltro risulta anche da altri articoli comparsi in precedenza sul nostro giornale.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

**36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO**

**SEDE DI TORINO**  
Un compagno gommato 3.000; Valdo 500; Diego 5 mila; compagno poligrafico del Pci 500; Luciano 1.000; Sez. Borgo S. Paolo; compagni Aerialta 2' Vers.; Mauro 3.000; Mimmo 1.000; Guido 500; Aldo 500; Piera 1.000; Sergio 1.000; Giuseppe 1.000; Antonio 1.000; Geo 1.000; Gavino 500; Nello 1.000; Sez. Università; Palazzo Nuovo 9.000; Sez. Borgo Vittoria; Giancarlo 10.000; VII Itis 10.000; nucleo Pid Venaria 20.000; Giuliano 2.500; An-

gelo e Mario 6.000; cellula ferriere e simpatizzanti operai 13.000; l'edicolante 500  
**SEDE DI M. CARRARA**  
Sez. Carrara: Paolo e Vittoria 10.000; Carlo F. 1.000; Cps Chimico 1.000; Finelli 5.000; Romoletto 1.000; Francesco 10.000; raccolti a Bedizzano 17 mila  
**SEDE DI RAGUSA**  
Vendendo « Sicilia rossa » ai comizi 35.000  
**SEDE DI MANTOVA**  
Collettivo operai-studenti di Buscoido 4.500; Walter

del Pci 500; i militanti 59.500  
**SEDE DI TRIESTE**  
Un Pid 1.000; Grazia C. 3.000; Franco 3.000; Reali 1.000; Lucia 2.000; Elena 400  
I compagni di Parigi 89.160  
**Contributi individuali**  
Un ex-padrone divorato dai pescicani 120.000; B.B. - Lido di Venezia 30.000  
**Totale 493.500; Totale precedente 9.062.215; Totale complessivo 9.555.775**

# Roma è rossa

## «ce n'est qu'un début, la DC non c'est plus»



ROMA, 17 — A tarda notte, mentre ancora cortei e bandiere rosse giravano per la città, davanti alla sede buia e deserta della democrazia cristiana in piazza del Gesù pietosamente tremolava una corona di lumini da cimitero.

Il suggello della sconfitta democristiana aveva echeggiato per ore nelle piazze di Roma nel grido di decine di migliaia di compagni: « Ce n'est

sente che non ci può essere ostacolo capace di fermarlo. Un sentimento lucido ed entusiasmante della propria forza che traspariva da ogni battuta: « Corteo, corteo » gridava verso le 11 di sera la massa pigliata in via delle Botteghe oscure; « Al Quirinale, » gridava uno; « a palazzo Chigi » faceva eco un altro, « no, al Popolo », « annamo a San Pietro ». La Dc, il suo governo, il suo stato, la sua chiesa non esistevano più la notte scorsa a Roma, travolti da un voto che ha cambiato faccia alla città perché la lotta proletaria di questi anni ha scavato come una talpa alle fondamenta un sistema di potere costruito per isolare e proteggere il cuore dello stato, il suo apparato centrale, le istituzioni supreme.

La capitale progettata senza fabbriche, prima dal fascismo e poi dal

regime democristiano, perché non ci doveva essere la classe operaia attorno al Quirinale, e a palazzo Chigi; Roma, dove i proletari dovevano essere baraccati, comunque lontani dal centro e divisi, si è mostrata nella notte del 16 giugno, ben più che in quella già straordinaria del 13 maggio, come una città rossa. E questo, che è uno dei risultati più significativi delle elezioni, è certamente uno dei più difficili da sopportare per la Dc. Naturalmente questo era uno dei motivi di maggiore orgoglio per le centinaia di migliaia di compagni che invadevano la città: « Roma è rossa, l'Italia lo sarà », « Roma rossa, Roma rossa, ahè » gridavano sull'aria dell'inno della squadra. E altri tifosi rispondevano « Fanfani nanetto hai perso lo scudetto ».

Arrivano le sezioni del Pci, e ai

nomi dei quartieri già rossi si aggiungevano con orgoglio quelli che rossi non sono mai stati: « Balduina rossa ». Tutto rosso: le bandiere al vento e quelle avvolte sulle spalle, i nastri in testa, al collo, alle braccia, ai collari dei cani. Bandiere rosse rimangono appese fuori dei ministeri, sui monumenti, sugli autobus, tra gli sguardi atterriti dei pellegrini, che un anno santo così non se lo sarebbero mai aspettato.

La grande festa è unitaria: le sezioni del Pci e quelle di Lotta Continua, organizzazioni rivoluzionarie e comitati di quartiere e di lotta, non c'è nessuna distinzione di slogan. Nella lotta quotidiana ci sono profonde differenze di linea politica, di coscienza, di organizzazione, ma ora quello che domina è il sentimento maggioritario della vittoria: la Dc è

battuta, i fascisti sono battuti, il proletariato è forte, nessuno provi a fermarlo.

La richiesta è una sola: « è ora, è ora, il potere a chi lavora ». Il grido rimbomba sotto i piedi di Berlinguer affacciato al terrazzo delle Botteghe Oscure. Lo spettacolo è impressionante, è la rappresentazione fisica nitida del rapporto di forza tra le masse e la direzione revisionista così come esce confermato dal voto del 15 giugno.

Berlinguer farfuglia qualcosa. Impossibile nominare la parola compromesso storico: l'orgoglio di partito riscuote molti applausi (è Pajetta che li sollecita) ma non è sufficiente a colmare la distanza: nella massa c'è molto di più, l'orgoglio di una classe impegnata da anni in una durissima prova di forza con un nemico

prepotente e feroce, alla quale le cifre elettorali hanno dato una conferma generale della propria possibilità di vincere. Quando partono i cortei per prendersi le strade di Roma, questa coscienza, sintetizzata nella richiesta di potere, si disperde in mille rivoli fantasiosi, nei più variopinti insulti dedicati a Fanfani (« Fanfani diceva che l'Italia è sua, er popolo ha risposto: ma li mortacci tua »; « Fanfani ti credevi Napoleone, hai fatto la fine del coglione »; passa un carro attrezzi « Ecco che portano via Fanfani »), nei balli improvvisati davanti a piazza del Gesù. All'altezza di piazza Navona, la tentazione di proseguire per andare a svegliare sua santità è forte: dal gigantesco camion sul quale sono aggrappati i compagni del Tiburtino si alza il grido « San Pietro, San Pietro ». Il burocrate impallidisce, « Ma no compagni, queste cose le fanno solo i radicali ». E il camion entra traballando a fare il giro di piazza Navona, a cantare Bandiera Rossa e l'Internazionale sotto il naso dei redattori del Popolo, che stanno preparando l'edizione di oggi, intitolata: « Gli elettori confermano la Dc perno del sistema democratico ». « La lotta è dura e comincia ora », gridano quelli del camion.



qu'un début, la Dc non c'est plus », insieme a centinaia di altri slogan, battute, canzoni, improvvisati con fantasia e entusiasmo inesauribile dal popolo di Roma che festeggiava la sua vittoria.

Prima è stato l'accorrere tradizionale alla direzione del Pci, con cortei di auto, di camion, camioncini, a piedi, a gruppi, a cortei, per sentire i risultati. Poi è stata la traduzione pratica del significato politico di quel voto così come ognuno lo sentiva: è una marea rossa si è impadronita della città, con la prepotenza di chi



# Nel voto del 15 giugno la riprova che il regime democristiano è ormai avviato alla sua fine

**10.707.682 voti alla DC**  
**10.149.135 voti al PCI,**

10.149.135 voti al Pci, 10.707.682 voti alla Dc: la Dc è crollata del 3,2 sulle politiche del '72, l'avanzata del Pci è travolgente (+5,5%), nel complesso la sinistra passa dal 40% intorno al quale erano oscillati i voti di sinistra dal dopoguerra ad oggi e va a sfiorare il 50%. Accanto al crollo della Dc che perde anche la maggioranza assoluta in Veneto, Molise e Basilicata, si ridimensiona ulteriormente il Psdi (-1,4), si dimezza il Pli e si riduce fortemente l'area elettorale del Msi (-1,7). Con i voti delle provin-

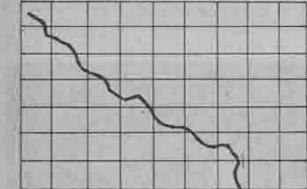
ciali nelle tre regioni a statuto speciale, il Pci si porta a oltre 11 milioni di voti. La Liguria è diventata una regione rossa e il Pci diventa il primo partito a Roma, a Napoli, a Milano e Torino, a Venezia, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Perugia, a Ancona, a Cagliari, a Pisa, a Aosta, a Taranto, a Terni e in molte altre città. Cagliari è la prima provincia rossa del sud. In nessuna regione d'Italia la Dc ha più la maggioranza assoluta. A Brescia la Dc è crollata dal 50 al 37%.



## Grande svolta a Napoli

Fine dello strapotere DC anche negli Abruzzi e nel Molise dove la DC perde la maggioranza assoluta. In Abruzzo la DC passa dal 27 al 30 e il PSI dal 3 al 10%. Il calo democristiano è del 7% a L'Aquila, 5 a Chieti, 4 a Pescara ecc.; generale la disfatta dei liberali. Nel Molise la DC passa dal 55 del '72 al 49,9, il PCI dal 15 al 17,9; tempi duri anche per Tanassi: il PSDI scende dal 7,6 al 6,2, mentre il PSI sale al 10,1. Ma è Napoli che segna il più grande successo: la DC viene ridotta al 28 per cento e cede il passo per la prima volta al PCI che raggiunge il 35,5% con un balzo in avanti del 18% e 250.000 voti. L'operazione condotta da Lauro per una destra pulita ferma il MSI al 18%, dal 26 delle politiche. La DC perde il 5%. Forte avanzata del PCI anche in provincia: a Portici diventa il primo partito (dal 27 al 37), a Pozzuoli passa dal 37 al 46, a Ercolano dal 33 al 42. A Caserta la DC scende del 5%, a Benevento del 4. Anche in Puglia avanza il PCI, con il grande risultato di Taranto dove il PCI è diventato il primo partito. A Bari il PCI sale del 7%, raggiungendo il 28%. Il calo DC nella regione (-2,4) è mitigato dai travasi delle destre. Crolla del 7,3% Rispetto al '72 la DC di Colombo in Lucania e il PCI sale al 27%, il PSI al 13,2. Calano i socialdemocratici e il Pli perde l'unico seggio che aveva. In provincia di Potenza il PCI è andato avanti del 5%, la DC indietro del 6%.

### VOTI D.C.



## Raggiunto il 51% in Liguria, sfiorato in Piemonte e Lombardia

Cominciamo dal Piemonte. Pci e Psi sfiorano la maggioranza assoluta (30 seggi su 60), con un'avanzata sia nei centri operai che nelle «zone bianche». Il Pci diventa il primo partito a Torino con un aumento del 9,4% e in Piemonte con un balzo del 18%. La batosta Dc è del 4,6%, il Pli è dimezzato, arretrano le destre (il Msi cala del 0,7% sul '72). Anche a Biella il Pci diventa il primo partito, così a Novara (dal 26 al 34%) dove la Dc è scivolata dal 34 al 28; a Alessandria il Pci supera il 40%. Grandi risultati nei centri operai, come a Settimo Torinese dove il Pci passa dal 40 al 49%. Accanto al risultato di Torino, i risultati più clamorosi che non manchino di rinnovarsi nello spoglio delle schede per i comuni si registrano nelle province piemontesi dove la sinistra sfiora il 50%, come a Novara.

È il ridimensionamento del Psdi (-2%), il Pri mantiene i propri voti, mentre il Psi sale al 14,1%. Al di sotto delle previsioni i risultati di Democrazia Proletaria che ottiene il 2,4% e 2 seggi. In molti centri operai del milanese l'incremento del Pci supera il 10% (come a Cinisello Balsamo, Cesano Boscone, Pogliano, ecc.). Clamoroso, ma prevedibile, il crollo Dc a Brescia (oltre il 13%). A Brescia, Como e Sondrio la Dc perde la maggioranza assoluta. Forte l'avanzata del Pci nelle zone con giunte di sinistra, come a Pavia e Mantova.

## Roma è rossa

A Roma la crescita del Pci è fortissima (+8,1) e diviene con il 35% il primo partito; nella regione sale al 33,6%, mentre la Dc e il Msi perdono rispettivamente oltre il 3 per cento. Ancora più marcata è la perdita di voti per il Msi a Roma, mentre netto è l'insuccesso dei partiti satelliti della Dc e le forze di sinistra conquistano quasi il 50 per cento.

Di grandi dimensioni è anche l'avanzata del Pci e di sinistra nelle regioni rosse. In Emilia-Romagna il Pci conquista la maggioranza assoluta in seggi, passando dal 44 al 48, mentre la Dc scende

del 4, la Dc retrocede del 3. A Ravenna il Pci sale al 49,6%, a Ferrara al 48, a Reggio Emilia passa dal 48 al 52 mentre la Dc cala al 26, a Modena dal 48 al 53, anche a Piacenza per la prima volta le sinistre oltrepassano il 50% e così via. In Toscana mentre la Dc perde 2 seggi e scende al 28%, il Pci ne conquista due e sale dal 42 al 46, il Psi dall'8 al 10,7, orolano le destre. I risultati di Firenze preannunciano una giunta di sinistra anche al comune: il Pci sale a Firenze al 49,8, a Siena al 56, a Livorno al 53, a Prato al 50, ad Arezzo al 41, a Pisa al 40, a Pistoia al 49; uniforme l'arretramento della Dc, ridotta a percentuali intorno al 20%.

Forte avanzata in Umbria del Pci e del Psi (dal 9,5 al 13,9), di fronte a un sensibile calo della Dc e delle destre. A Aosta si votava solo per il comune: Pci e Psi passano dal 38 al 47%, la Dc perde il 6 e crolla al 17%, trascinandosi dietro anche liberali e socialdemocratici.

Primo partito nelle Marche: il Pci guida una grande avanzata di sinistra che raggiunge quasi il 50% (dal 9,5 al 13,9), di fronte a un sensibile calo della Dc e delle destre. A Aosta si votava solo per il comune: Pci e Psi passano dal 38 al 47%, la Dc perde il 6 e crolla al 17%, trascinandosi dietro anche liberali e socialdemocratici.



al 25% perdendo un seggio. Avanza anche il Psi, mentre i socialdemocratici perdono un seggio e il Pli, pur dimezzandosi, conserva il proprio rappresentante. L'avanzata del Pci è generale e raggiunge punte del 7% a Rimini, a Faenza (l'unica città amministrata fino ad ora col centro sinistra) dove il Pci avanza del 7%, il Psi

portante da notare è che, se il voto dei giovani ha avuto una sua importanza, è stata però inferiore a quella a livello nazionale perché a Trieste l'età media è molto alta e i giovani abbastanza pochi (questa è una città distrutta dalla politica democristiana: su 300 mila abitanti, quasi 100 mila pensionati). Determinante è stato quindi il voto dei proletari anziani e dei pensionati. L'unica riserva, e neanche quella sicura, di voti, rimasta alla Dc e al Msi sono i quartieri dove sono concentrati i profughi dell'est, legati clientelaramente a questi partiti. Ma i dati più impressionanti vengono dai 5 comuni del circondario: il Pci

La sconfitta democristiana è generale in tutte le circoscrizioni con una punta massima nella provin-

cia di Treviso, forte concentrazione operaia, dove è del 5,4 per cento rispetto alle politiche del '72.

## Sardegna: stravolto il quadro politico

Dopo il referendum, dopo le regionali ancora una sconfitta della Dc nelle elezioni provinciali in Sardegna, accompagnata da una clamorosa avanzata del Pci. In provincia di Cagliari per la prima volta si è ottenuta una maggioranza di sinistra: 12 seggi il Pci, 4 il Psi e 1 il Psd'A. Rispetto alle regionali del '74 il Pci passa dal 29,7 al 36,8; la Dc dal 33,1 al 30,9.

A IGLESIAS il Pci passa dal 31,68 al 36; a CARLOFORTE dal 16,56 al 27,59; a CARBONIA dal 40,12 al 49,46; mentre la Dc retrocede nettamente dal 27,21 al 21,56. Anche a QUARTU l'avanzata del Pci è fortissima rispetto alle regionali del '70: dal 32,75 al 40 mentre la Dc quasi il 4 per cento. Inoltre mentre tutti i paesi attorno alle provincie di Cagliari sono in mano alle sinistre, quello che è impressionante è sempre l'avanzata del Pci, nelle zo-

ne cosiddette «bianche» di 20 punti sulle amministrative del '70 e di circa 10 punti sulle elezioni del '74. In Calabria, dove come in altre regioni del sud decine di migliaia di certificati elettorali non sono stati ritirati dagli emigrati, si sono registrati minori spostamenti elettorali, a parte il previsto forte ridimensionamento del Msi sceso dal 12,2 al 18,3. Il Pci avanza del 2 per cento, raggiungendo il 25,2% e il Psi si porta al 14,7. Il Pli si dimezza e la Dc mantiene i propri voti. A Reggio il Msi cade dal 38 al 20. In molte zone il Pci registra dei buoni avanzamenti.

Il crollo dei voti fascisti interessa anche la Sicilia, a Catania il Msi passa dal 30,6 al 17, a Messina dal 25 al 15, a Caltanissetta dal 17 al 10, a Palermo dal 15 al 12. In Sicilia avanza dappertutto il Pci del 2 fino a punte del 5%.



ha la maggioranza assoluta a Muggia a Sgonico, a Sandorligo, a Monrupino. Nei paesi del Carso, l'Unione Slovena che fa le veci della Dc, ha subito un crollo generale. Impressionante è il risultato di Monrupino dove il consiglio comunale era composto da 12 rappresentanti dell'Unione Slovena e 3 del Pci. Con queste elezioni la situazione si è capovolta: 12 seggi al Pci e 3 all'Unione Slovena.

La sera c'era festa a Sandorligo, a Muggia nei quartieri popolari si vedevano gruppi di compagni con le bandiere rosse, cortei di macchine, feste nelle osterie, gruppi numerosi di compagni e proletari si recavano sotto il giornale locale «Il Piccolo» a gridare «fascisti» e sotto la sede della Dc a spernacchiarli.

Mentre a Venezia le sinistre superano il 51 per cento dei voti, nel Veneto la Dc per la prima volta scende al di sotto del 50 per cento con una flessione del 5 per cento rispetto alle politiche del '72 e del 3,9 per cento rispetto alle regionali del '70.

## Trieste: rotti i tradizionali equilibri politici

TRIESTE, 17 — A Trieste si sono svolte le elezioni provinciali, mentre nei 5 paesi del circondario ci sono state le comunali. Nelle provinciali in cui è determinante il voto del centro città data la esiguità della estensione della provincia, è stata rotta pesantemente la tradizionale immobilità del-

l'elettorato triestino. Il Pci ha conseguito la più grossa vittoria del dopoguerra, aumentando del 6% rispetto alle precedenti provinciali e di più del 4% rispetto alle regionali del '73. I fascisti hanno perso l'1,5%; la Dc ha perso moderatamente usufruendo del crollo dei partiti di destra. Un fatto im-



## Anche il suo paese l'ha tradito

L'on. D'Arezzo ieri sera commentava il crack della Dc dicendo che «comunque al suo paese era andata bene». Fanfani invece non riuscirà a consolarsi nemmeno così. Pieve S. Stefano, il paese a cui è toccata la sfortuna di dargli i natali, ha risposto al nano nazionale con un secco «no». La Dc ha perso il comune che teneva in pugno ininterrottamente da 19 anni. I votanti erano 4.000; con i 154 voti di distacco tra le liste di sinistra e la Dc, la giunta sarà di sinistra. Anche nel vicino comune di Caprese Michelangelo, bocconi amari. Fanfani, nelle settimane scorse, ci aveva guadagnato un monumento alla sua famiglia, ma il 15 giugno ci ha rimesso la giunta. I suoi amici, facendo fagotto, penseranno che sarebbe stato più opportuno scoprirgli una lapide.

RISULTATI REGIONALI DEFINITIVI					ITALIA SETTENTRIONALE					ITALIA CENTRALE					ITALIA MERIDIONALE				
			Sulle regionali '70	Sulle politiche '72			Sulle regionali '70	Sulle politiche '72			Sulle regionali '70	Sulle politiche '72			Sulle regionali '70	Sulle politiche '72			
PCI	10.149.135	33,4%	+5,5	+5,1	PCI	33,6%	+6,5	+6,2	PCI	39,5%	+5,3	+5,1	PCI	27,3%	+4	+2,9			
DC	10.707.682	35,3	-2,5	-3,2	DC	35,5	-3	-3,6	DC	30,8	-1,9	-2,9	DC	39,0	-2,5	-2,7			
PSI	3.636.647	12,0	+1,6	+2,2	PSI	12,9	+2,1	+2,2	PSI	10,4	+1,6	+1,9	PSI	11,5	+0,4	+2,3			
PDUP-DP	417.725	1,4			PDUP-DP	1,5			PDUP-DP	1,7			PDUP-DP	0,9					
PSDI	1.700.983	5,6	-1,4	+0,4	PSDI	5,8	-1,8	-0,1	PSDI	4,9	-1,8	-	PSDI	5,8	+2,9	+1,6			
PRI	961.016	3,2	+0,3	+0,3	PRI	3,2	+0,4	+0,1	PRI	3,2	+0,1	+0,1	PRI	3,0		+0,8			
PLI	749.749	2,5	-2,3	-1,6	PLI	3,1	-2,7	-2,1	PLI	1,8	-2,1	-1,2	PLI	1,9	-1,3	-0,3			
MSI	1.951.011	6,4	+0,5	-1,7	MSI	4,2	+0,8	-0,9	MSI	7,5	+0,2	-1,9	MSI	10,2	+2,4	-3			

# Una straordinaria festa popolare saluta in tutta Italia la sconfitta della DC

## NAPOLI: per tutta la notte si festeggia. Al mattino gli operai della Cirio occupano la strada e la ferrovia

NAPOLI, 17 — Ieri sera in città e in tutta la provincia c'è stata una esplosione di entusiasmo: migliaia di compagne e compagni sono scesi nelle strade. Una folla che si riversava ad ondate successive davanti alla federazione centrale del PCI, fino a tarda notte migliaia di compagni hanno occupato il centro di Napoli. A questi cortei si univano gli operai che uscivano dalle fabbriche: improvvisati cortei di macchine che sventolavano qualunque cosa ci fosse di rosso: magliette, giacche, canottiere. A Piazza Dante ci sono stati scontri con i fascisti. La federazione del PCI ha tentato di usare questo episodio per emet-

tere un comunicato in cui si chiedeva di non fare cortei, ma la festa popolare è continuata. A Castellammare, verso le 20 è stato fatto un corteo con centinaia di compagni, le bandiere rosse, si è andati in un quartiere proletario dove il corteo è stato accolto dagli applausi e dal canto di Bandiera rossa. Le donne si affacciavano dai balconi con i pugni chiusi gridando « Vittoria, vittoria ».

A San Giovanni, i compagni della Cirio occupata insieme a quelli di Lotta Continua hanno organizzato un corteo di macchine fino a mezzanotte, trecento macchine che hanno attraversato Barra e San Giovanni e sono arrivate fino a Portici dove un corteo di proletari è andato ad occupare il comune, per far presente al sindaco Crimi il rovesciamento dei rapporti di forza che si erano avuti con le elezioni.

A Ponticelli a Croce del Lago non c'era una finestra che non fosse riempita di rosso: migliaia di proletari stavano in piazza. Piangevano, si abbracciavano, fino alle sei sono stati a presidiare la piazza. Decine di compagni si avvolgevano in drappi rossi. Questa mattina la Cirio sotto questa spinta e sotto questo entusiasmo ha bloccato la strada dalle 9 e ha bloccato pure il nodo ferroviario San Giovanni di Napoli. Ci sono operai e operale, moltissimi bambini.

VERONA, 17 — Una mobilitazione spontanea ha accolto ieri sera i primi dati delle elezioni: centinaia di compagni, in testa Lotta Continua, si sono ritrovati in un quartiere operaio a festeggiare la vittoria e a scandire slogan che impensierivano i dirigenti del PCI. Sia in città che in provincia la avanzata del PCI, dell'ordine del 5-6 per cento è stata omogenea e ben superiore alle aspettative del partito comunista stesso.

## TORINO: gli operai di Mirafiori: "E adesso presentiamogli il conto!"

Siamo andati a seguire i dati davanti alla federazione del PCI, con i suoi tabelloni, le sue telecamere a circuito chiuso, il potente apparato di partito. Mentre ci avviciniamo, fin da lontano sentiamo gridare: « è ora, è ora, potere a chi lavora », « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge », ed abbiamo subito in termini chiarissimi, il quadro di una situazione. Da una parte un apparato sorpreso, spesso sbigottito, anche imbarazzato di fronte a dimostrazioni plateali di entusiasmo; dall'altra almeno un migliaio di proletari sui cui volti si legge una gioia sincera, la consapevolezza che grida: oggi « Torino è rossa, fascisti nella fossa », significa sancire nuovi e più favorevoli rapporti di forza, significa affermare senza riserve che anche in questa scadenza la lotta ha vinto.

Moltissimi chiedono come è andata al sud, come è andata in Puglia, in Calabria, nel Lazio. La notizia che anche al sud la DC ha subito lo scacco più grave della sua sciagurata carriera riempie tutti di soddisfazione.

« Presentiamogli il conto! », dicevano molti operai, e voleva dire presentiamo il conto del peso che la lotta e l'iniziativa operaia hanno avuto sul voto, presentiamo il conto degli obiettivi della lotta in fabbrica e sul terreno sociale, presentiamo il conto di tutte le conseguenze che questo risultato dovrà imporre per una direzione autonoma e operaia dei contratti.

Mirafiori: con un cartello scritto in un minuto, con dati ancora scarsi ma già significativi, andiamo alla porta due delle carrozzerie. Circa una settantina fa, fu da questa porta che tre tirapedi di Fanfani dovettero allontanarsi con la massima celebrità.

Gli operai escono alla spicciolata, uno per volta. Leggono il titolo « la stangata di Fanfani » e si fermano a leggere. Man mano che scendono le righe, che dicono in buona sostanza che il comune non è più un feudo democristiano, che la avanzata del PCI è la più grande dalla liberazione ad oggi, che siamo di fronte a uno spostamento storico dell'elettorato, sgranano gli occhi. Nel giro di un minuto abbiamo intorno almeno duecento operai. « Abbiamo vinto, abbiamo vinto! », grida a squarciagola un compagno, e tutti gli fanno eco.

Gli operai continuano ad aumentare, dobbiamo alzare il nostro cartello perché tutti lo possano vedere.

## BOLOGNA: bandiere rosse, pugni chiusi, canti, slogan: migliaia di compagni a piazza Maggiore

BOLOGNA, 17 — Fin dal pomeriggio Piazza Maggiore si è riempita di operai, studenti e soldati migliaia e migliaia di compagni che verso sera erano già 40.000. Capannelli enormi si formavano ovunque ci fosse una radio e ad ogni risultato che veniva comunicato la piazza esplose in un enorme boato. Dappertutto risuonavano le canzoni contro Fanfani e la DC; migliaia di pugni chiusi venivano alzati continuamente a salutare la vittoria del PCI.

quando sono arrivati gli ultimi risultati su Bologna, la piazza è esplosa: un coro enorme ha cantato « Bandiera Rossa » e tutti insieme si è andati verso il palco, dove sono saliti il sindaco Zangheri e il presidente della regione Fantì a salutare i compagni e a cantare anche loro Bandiera rossa tra i volti dell'entusiasmo generale.

Per il libro « La strada nel carcere » fare richiesta alla nostra sede di Alessandria, via Pontida, 7. Sarà spedito contrassegno.

## COME HANNO VOTATO I MARINAI DEL « VORTICE »

GENOVA, 17 — L'equipaggio del rimorchiatore d'alto mare « Vortice » in navigazione nel golfo Persico ha inviato un telegramma alla FILM-CGIL, nel quale si comunicano i risultati delle elezioni « simboliche », però svolte « in assoluta segretezza e regolarità »: votanti 20, schede va-

lide 19, bianche 1; PCI 13, PSI 3, PRI 1, PLI 1, PSDI 1 ».

I marittimi pregano i sindacati di protestare contro l'attuale legislazione che impedisce ai marittimi in navigazione ed in sosta nei porti esteri, il diritto al voto.



Gli operai della Lisnave in corteo a Lisbona

## MEDIO ORIENTE

# Siria ed Egitto intervengono nella crisi libanese

Sotto i colpi della Resistenza palestinese, la paura e la sfiducia sono ancora cresciuti nello stato di Israele: « lo stato maggiore — afferma un comunicato di Tel Aviv emesso oggi, quarantotto ore dopo l'azione del fedayin a Far Yuval — ha deciso che tutti gli abitanti delle località del nord si applichino intensivamente ai metodi più moderni di lotta contro la guerriglia ». I cittadini di questi centri, prosegue il comunicato, « saranno equipaggiati con armi individuali di più recente modello ». Allo stato di tensione che domina in queste ore in tutto il paese, i governanti sionisti pensano dunque di rispondere con un ulteriore balzo in avanti della fascizzazione di Israele.

Questo mentre il primo ministro Rabin torna a casa dopo la sua visita a Washington e dopo aver ribadito al presidente Ford le sue posizioni di rifiuto al ritiro delle truppe israeliane dal Sinai e dalle terre occupate. Gli egiziani, dal canto loro, continuano a mostrarsi ottimisti circa l'esito delle trattative a tre USA-Tel Aviv-Il Cairo per giungere ad un nuovo accordo bilaterale sul fronte di Suez. Nuovi incontri — scrive il quotidiano « Al Akhbar » — sono in vista fra il governo egiziano e quello americano.

Infine, la crisi di governo libanese rimane ancora irrisolta, dopo i tentativi dei fascisti della falange di entrare nel governo: il rifiuto dei socialisti progressisti di far parte di una compagine governativa assieme ai rappresentanti degli squadristi di Gemayl ha messo in difficoltà il neoprimo ministro designato, Kerame. Siria ed Egitto hanno inviato messaggi e delegazioni nella capitale libanese al fine di porre termine alla crisi, cosa possibile — questo è il commento della stampa — nei prossimi giorni.

## MINACCE IMPERIALISTE AL POPOLO DELL'ANGOLA

# Ricordatevi dell'ex Congo Belga

L'interesse con la quale viene seguita alla stampa internazionale la conferenza al vertice di Nakuru, Kenya, tra i tre leader dei movimenti di liberazione dell'Angola, indica quanto grandi siano gli interessi economici e politici dell'imperialismo in questa ricchissima regione dell'Africa australe.

« sanguinosi conflitti tribali e razziali ».

Oggi, martedì, seconda giornata dei lavori del vertice, per la prima volta dopo mesi, il New York Times pubblica un editoriale dal titolo: « L'ultima occasione dell'Angola? ». Tutto l'editoriale è una velata minaccia di intervento: se non vi mettete d'accordo, se non garantite che i nostri interessi resteranno intoccchi, allora avrete buttato al vento « l'ultima occasione ». L'intervento imperialista viene, come sempre, motivato con fini « umanitari »: salvare cioè il paese dalla guerra civile nella quale rischia di piombare a causa delle « amare rivalità tra i leader delle tre organizzazioni di liberazione » e dei

L'imperialismo e i suoi fedeli servitori non c'entrano. Non un accenno infatti ai giganteschi interessi delle banche e delle imprese statunitensi (come la compagnia petrolifera GULF che opera nell'enclave di Cabinda), non un solo riferimento sulla importanza strategica dell'Angola per quanto riguarda il controllo della rotta del petrolio e dell'oceano Atlantico. I mali dell'Angola, sottolinea l'editoriale, sono, oltre le « differenze tribali-razziali », l'ingerenza delle potenze straniere.

E qui il New York Times fa riferimenti precisi agli aiuti che Pechino dà al FNLA di Holden Roberto e a quelli che il « blocco sovietico, i governi radicali africani e alcuni membri del MFA al potere in Portogallo » danno al MPLA di Agostino Neto.

Noi non abbiamo colpa — conclude l'editoriale — noi abbiamo le mani pulite, ricordatevi « dell'ex Congo Belga nel 1960 ».

# La guerra di Corea (2)

## La dottrina Truman

La guerra di Corea fu il risultato di una complessa serie di fattori interni e internazionali, tra loro strettamente legati. Nel '50 si era nel pieno della guerra fredda. Già tre anni prima, con la famigerata « dottrina Truman », gli Stati Uniti si erano impegnati a intervenire dovunque nel mondo « la libertà e la democrazia » fossero minacciate dalla « sovversione » e dal comunismo. Nel '49, la vittoria della rivoluzione cinese era stata sentita negli USA come una tragedia nazionale. Il riarmo della Germania e del Giappone, in funzione antisovietica, era ormai ritenuto necessario da chi vedeva restringersi l'area di controllo mondiale dell'imperialismo.

La Corea del Sud, sotto Syngman Rhee, era un paese continuamente sull'orlo del tracollo, preda del malgoverno, della corruzione, del caos economico, della guerra civile. Nel '49 si calcolava che vi fossero nel Sud 36.000 prigionieri politici e 90.000 guerrieri in armi. Nelle sue « Memorie » Truman riconosce almeno in parte questi fatti, ma aggiunge: « Tuttavia, non avevamo altra scelta che quella di appoggiare Rhee ». Malgrado i dirigenti americani fossero a conoscenza di una simile situazione, nelle loro dichiarazioni ufficiali, volte a giustificare gli aiuti al governo fantoccio, si poteva leggere che la Corea del Sud era « un simbolo per quei popoli che noi riteniamo desiderino il modo di vita democratico ».

Feroce e anticomunista, amava ripetere frasi di questo tipo: « Io aiuterei il diavolo, se scendesse su questa terra e si offrisse di contribuire a combattere i comunisti ». L'esercito nordcoreano attraversò il 38° parallelo il 25 giugno 1950, rispondendo alle gravi quotidiane provocazioni delle forze armate di Rhee. Gli storici non hanno ancora potuto chiarire una serie di problemi: 1) se i nordcoreani avessero in progetto fin dall'inizio un'offensiva vasta e decisiva o solo, come pare assai più probabile, un attacco limitato destinato a rafforzare il peso politico nei confronti del regime di Seul; 2) se essi puntassero a collegare la loro offensiva con uno scoppio di ribellioni al Sud, che pure ci fu, ma in una misura probabil-

mente inferiore al previsto; 3) se il rapido sfacelo delle forze sudcoreane, superiori per numero e qualità di armamento, non fosse in qualche modo voluto o artificiosamente ampliato da Rhee, in cerca di pretesti per ricattare gli USA, richiederne un massiccio intervento e procurarsi così i mezzi per occupare tutto il Nord.

Nell'inverno 1950-51 si sviluppò una vigorosa controffensiva cinese-nordcoreana. Venne liberata Pyongyang, superato ancora una volta il 38° parallelo, ripresa temporaneamente Seul (dove gli americani tornarono nel marzo).

## Il ruolo dell'Onu

Sta di fatto che in tre giorni l'Esercito popolare nordcoreano giunse a Seul occupandola, e in meno di due mesi si impadronì di buona parte del Sud, riducendo le forze nemiche, sudcoreane e americane, nella sola fascia costiera intorno a Pusan. Il presidente americano Truman, che aveva deciso l'intervento già il 27 giugno, riuscì a farlo passare come un intervento dell'ONU, approfittando dell'assenza del delegato sovietico che avrebbe potuto opporre il suo veto al Consiglio di sicurezza (in quei mesi l'URSS boicottava l'ONU per la mancata ammissione della Repubblica popolare cinese). Alla guerra di Corea parteciparono quindi, sotto le bandiere dell'ONU, contingenti di vari paesi, anche se il grosso delle forze era costituito da americani. Questi ultimi sbarcarono in forze a Inchon il 15 settembre, e verso la fine del mese ripresero Seul. Attraversato il 38° parallelo, in ottobre occuparono Pyongyang, mentre truppe sudcoreane raggiungevano il fiume Yalu, che segna il confine tra la Corea del Nord e la Repubblica popolare cinese. A questo punto la Cina, che si preparava già da tempo, non poteva più restare assente: migliaia di volontari cinesi, capeggiati da Peng Teh-huai e Lin Piao, entrarono in Corea.

## Obiettivo: Pechino

Nella primavera del '51 la guerra di Corea subì una svolta. Fino a quel momento, l'intervento americano in Corea si era fondato su un'obiettivo di convergenza di interessi tra Rhee, Mac Arthur e il governo di Washington.

Il primo puntava a estendere e consolidare il suo regime con la conquista del Nord. Il secondo, alla ricerca di un successo che gli facesse da piedistallo per le elezioni presidenziali, appoggiava Rhee fino al punto di provocare un conflitto con la Cina, nella prospettiva più o meno dichiarata di favorire una restaurazione di Chiang Kai-shek. All'interno di un simile folle progetto, Mac Arthur si spinse fino a minacciare il lancio di 30 o 50 atomiche sulla Manciuria (in almeno un'occasione, comunque, lo stesso Truman non esclude, sia pure in maniera volutamente ambigua, una simile possibilità). Quanto al governo americano, la sua posizione era più complessa. Innanzitutto, esso doveva fare i conti con l'ala più oltranzista dello schieramento parlamentare (specie repubblicano), favorevole a Mac Arthur. Ma, più ancora, la Corea gli serviva per una altra ragione. Interessato allora più all'Europa che all'Asia, Truman intendeva utilizzare la tensione prodotta dalla guerra di Corea per ottenere dal Congresso maggiori stanziamenti militari, sia in generale, sia soprattutto per il riarmo dell'Europa. Egli usò quindi ampiamente il

bellicismo sfrenato di Mac Arthur e di Rhee, ma finì poi per scontrarsi con esso quando i rischi si fecero troppo gravi. L'escalation delle iniziative autonome del « proconsole », infatti, si avvicinava a minacciare di fatto una terza guerra mondiale (fino ad allora, l'URSS, pur condannando vigorosamente l'aggressione e appoggiando i nordcoreani, non era intervenuta direttamente), oppure, quanto meno, un coinvolgimento degli Stati Uniti in uno scontro aperto con la Cina, carico di incognite, sul territorio cinese.

## 38° parallelo

Nella primavera del '51 Mac Arthur venne finalmente sostituito dal generale Ridgway (il cui posto venne preso più tardi dal generale Clark). Su proposta sovietica si iniziarono delle trattative, mentre le operazioni militari diminuivano d'intensità (ripreso, con una certa violenza, nella primavera-estate del '53). Il 27 luglio del '53 venne firmato a Panmunjon un armistizio, che ristabiliva il confine tra le due zone lungo una linea di 249 km che si svolgeva lungo il 38° parallelo, in attesa di un trattato di pace e della riunificazione del paese: un obiettivo, quest'ultimo, che veniva ulteriormente ribadito, ma che ancor oggi, a ventidue anni di distanza, non è stato realizzato.

Nella guerra di Corea gli americani fecero largo uso di armi chimiche e batteriologiche e distrussero pressoché completamente, con i loro bombardamenti, il potenziale produttivo del Nord. In poco più di tre anni di guerra caddero 350.000 soldati, di cui 150.000 cinesi, 100.000 nordcoreani, 75.000 sudcoreani, 25.000 americani. I civili morti, fra Nord e Sud, furono circa 2 milioni.



# Il PCI è il primo partito nelle principali città. Maggioranze di sinistra a Torino, Firenze e Venezia. Molte nuove province rosse

Grazie ad un fortissimo avanzamento del PCI il comune di Torino e quello di Firenze sono sicuramente rossi. A Firenze con 33 seggi (PCI, PSI, PDUP) su 60, a Torino con 42 (31 del PCI, 10 del PSI ed 1 di Democrazia Operaia) su 80. A Firenze il PCI da solo arriva al 41,4

per cento, a Torino sfiora il 38%. Nella cintura di Torino i comuni già di sinistra hanno ulteriormente rafforzato le posizioni, mentre comuni «bianchi», come Rivalta oggi possono fare giunte di sinistra. Arrivano altre notizie sui risultati delle elezioni provinciali e comunali: an-

che da Venezia ci segnalano che la giunta di sinistra è quasi cosa fatta. Il primo dato fornito dal ministero sulle elezioni comunali riguarda Faenza, l'unica città dell'Emilia Romagna con il centro sinistra: il PCI è balzato al 40,5%, il PSI al 12,7, la sinistra ha preso così il 53,2.

E' una nuova giunta di sinistra. Arrivano intanto nuovi dati, nuovi sconvolgimenti del quadro politico: passa alle sinistre la provincia di Massa Carrara (PCI + 8,4, PSI +4), poi la provincia di Vercelli (PCI +7,6, PSI +2,1, DC -3,4, PLI -1,9), poi quella di Ascoli Piceno (PCI + 7,6, PSI +1,5, DC -1,3). Grande avanzata del centro sinistra alla provincia di Cremona, dove PCI e PSI conquistano metà seggi (PCI passa dal 25 al 31,8, PSI dal 13,8 al 16,8); alla provincia di Como PCI

e PSI passano da 9 a 14 seggi (PCI dal 14,6 al 22,8 e PSI dall'11 al 14,4, mentre la DC cala del 4 per cento). Anche Ancona passa alle sinistre (la DC da 11 a 10 seggi, il PCI da 10 a 12 il PSI da 3 a 4, perdono il seggio PRI e PLI); a Bologna il PCI passa dal 42 al 49. Arrivano dati delle province già rosse. E' un consolidamento della sinistra mentre la DC continua a perdere voti. A Arezzo il PCI passa dal 42 al 46 e il PSI dal 7,9 al 10,3 rafforzando con un seggio in più (perso dalla DC) la giunta. A Reggio Emilia il PCI passa dal 48,8 al 53,0. A Livorno il PCI passa dal 48,3 al 54,3 e il PSI dall'8,2 all'11,1. A Siena il PCI dal 53,9 al 56,8 e il PSI dal 7,4 al 9,2; il Pdup prende il 2,7. Lo spostamento a sinistra è generale: così a Belluno, dove la DC perde

2 seggi e il 5,2%, PCI e PSI avanzano del 10%; a Asti, DC un seggio in meno, PCI 2 seggi in più passando dal 20,7 al 27,7, a Cuneo la DC perde la maggioranza assoluta e un seggio, PCI e PSI guadagnano un seggio ciascuno; anche a Imperia, la DC perde il 1,2% e il PCI passa dal 23 al 30, mentre PLI e Psdi perdono un seggio ciascuno. Grande crollo democristiano e delle destre a L'Aquila dove la DC perde 4 seggi, 1 il Pri, 1 il Pli, mentre il PCI passa al 26% e 2 seggi in più.

Arrivano notizie dai piccoli comuni: nella provincia di Belluno, tra i comuni sotto i 5.000 abitanti, ne passano a sinistra 19 (nel '70 1), a Pavia ne sono conquistati 16 nuovi, a Sassari 17 in più, a Cagliari 8 in più.

Nuovi rafforzamenti nelle province rosse: a Forlì, il PCI avanza con 2 seggi in più, il PCI con 1, mentre DC e Pli perdono un seggio; a Parma, la giunta di sinistra conta su 2 seggi in più (da 16 a 18).

A Novara, PCI e PSI arrivano al 48,3, mentre la DC perde il 5%. Grande sconvolgimento alla provincia di Pescara, con metà seggi alle sinistre (PCI più 2, PSI più 1, DC meno 1); a Potenza la DC (49% nel '72) passa al 40, il PCI passa al 26% con un seggio in più e uno ne guadagna il Psi.

**REGGIO EMILIA**  
Oggi alle 20,30 in piazza Prampolini inizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato, della segreteria nazionale.

**PESCARA**  
Oggi comizio, ore 19,30 piazza Salotto; Renato Novelli.

**TORINO**  
Mercoledì alle ore 20,30 in piazza san Carlo, manifestazione unitaria delle sinistre per festeggiare la conquista del Comune. I compagni di Lotta Continua si concentrano dietro lo

**LANCIANO (CH)**  
Oggi comizio, ore 20, piazza Plebiscito; Paolo Cesari.

**TREPUIZZI (LE)**  
Oggi comizio, ore 20,15, largo Margherita.

## MILANO

### Corteo di vittoria con gli operai della Pini occupata

Alla caserma Annarumma il PCI è il primo partito e il MSI crolla

MILANO, 17 — Sul monumento di piazza del Duomo, sul portone di Palazzo Marino, da molte finestre, dai finestrini delle macchine sono sventolate fino a tarda notte le bandiere rosse dei compagni trascinati dalla gioia nelle strade di Milano.

Mano a mano che arrivavano i dati, che le percentuali diventavano più sicure, che appariva più netta la sconfitta della DC e la strepitosa «avanzata dei comunisti», che l'elenco delle città rosse si allungava, che le città bianche perdevano le loro maggioranze assolute, l'eccitazione cresceva nelle strade.

Nei punti più disparati della città si formavano spontaneamente cortei di macchine; bastava che qualcuno suonasse il clacson o sventolasse una bandiera rossa, spesso di fortuna, che dopo un po' altre macchine si accodassero a quella, che i passanti ne salutassero il passaggio con il pugno alzato.

I compagni di base del PCI erano quelli che, con i commenti più esilaranti sulla DC, facevano capire il peso, l'importanza di questa vittoria, sul clima politico, sulle lotte, sui rapporti di fabbrica. Un flusso continuo di compagni arrivava e partiva dai punti di concentrazione «naturali», in via Volturmo sotto la sede centrale del PCI, alla Palazzina Liberty, alla Pini, una fabbrica di Porta Romana occupata che aveva organizzato una veglia.

Dopo mezzanotte, i compagni si sono raccolti in Piazza Duomo, a Miliglaia. Dopo che Gui ha dato i primi dati definitivi, si è mosso il corteo, dietro lo striscione degli operai della Pini in lotta; era ormai l'una di notte, e aveva ricominciato a piovere. Sotto la galleria gli slogan, «E' ora, è ora, il potere a chi lavora», «Il 15 giugno abbiamo vinto noi, adesso Fanfani son proprio cazzi tuoi». La forza e l'entusiasmo del corteo erano altissimi. A tutti tornava alla mente il corteo dopo la vittoria sul divorzio. Ma questa volta era molto meglio. Passando davanti a Palazzo Mari-

no alcuni compagni hanno piazzato simbolicamente una bandiera rossa in cima al grosso portone centrale, fra il terrore anticomunista di quelli rimasti dentro e la gioia dei compagni fuori. Il corteo ha girato un po' per il centro, passando da San Babila, dove sono stati distrutti i cartelloni elettorali dei partiti sconfitti, e si è sciolto solo a notte inoltrata. Ma ancora per le strade c'era festa. Un camion di soldati, incrociando un corteo di macchine ha salutato con i pugni alzati.

Alla caserma di PS, Annarumma, una delle più importanti della città, il PCI è diventato il primo partito, il MSI è passato dal 44 per cento al 19 per cento.

A Milano è cambiato qualcosa veramente, e per sempre.

## ULTIM'ORA

### ROMA Una folla incalcolabile di compagni festeggia la vittoria

ROMA — A S. Giovanni per festeggiare la vittoria del PCI ci sono già centinaia di migliaia di compagni, mentre cortei continuano ad arrivare da ogni parte della città.

## PORTOGALLO

ralmente, e irrisoria rispetto alla forza reale della sinistra rivoluzionaria nel nostro paese. Le esaltazioni assurde che da quei compagni vengono al «successo» della loro presentazione preoccupano molto sulla loro capacità di riflettere seriamente alla lezione di questa esperienza. Il Manifesto, che intitola «Le nostre liste hanno passato il fiume», sembra già così annunciare l'intenzione tenace di non andare mai per mare. Complessivamente, il cartello elettorale dell'«alternativa a sinistra» offre le dimensioni di un PSIUP dimezzato, di cui non si sentiva il bisogno.

Da queste elezioni, il quadro politico esce completamente sconvolto. La DC perde il tre per cento, grazie al recupero dai suoi camerati e soci minori; ma la portata della sua batosta, misurata sull'insieme del suo sistema di alleanze, della sua «centralità», è enorme. Qualunque interpretazione di questo risultato come di una semplificazione tendenziale «bipartitica» del quadro politico è assurda. Non solo per la consistenza relativa del PSI, che esce assai male, dal punto di vista delle sue contraddizioni interne, da questo risultato. Ma soprattutto perché esce approfondita la tendenza irreversibile alla crisi e alla disgregazione di quel coacervo di centri di potere che è il partito della DC. L'ipotesi, alla quale abbiamo ripetutamente accennato, di una rottura nel partito di regime, favorita magari dall'emergere di un diverso riferimento elettorale nella area «cattolica democratica», è ora di molto più probabile. Quello che è immediatamente certo, è la scomparsa di ogni prospettiva di governo, in questo equilibrio politico, all'interno delle formule tradizionali, del centro-destra fino al centro-sinistra, comunque corretto. Il relativo insuccesso — rispetto alle sue, e non solo sue, aspettative — del PSI, contrapposto all'aumento senza precedenti del PCI, toglie ogni forza alla proposta dell'«asse preferenziale», che tante interessate simpatie aveva suscitato in alcune zone del grande padronato e del sindacato, nella prospettiva di una coesistenza corporativa della ristrutturazione produttiva e istituzionale. D'ora in poi, l'ambivalenza di cui il PSI si era costantemente e opportunisticamente valso, è destinata a funzionare soprattutto col segno opposto, trasformando questa federazione di correnti in una incontrollabile centrifuga.

Quanto al «compromesso storico», restano tutte le obiezioni della vigilia, e nuove se ne aggiungono. Quelle della vigilia — il condizionamento internazionale in primo luogo — sono ancora più incidenti. Vale la pena di sottolineare simbolicamente la coincidenza fra la svolta segnata in Italia da questo risultato elettorale e la svolta profonda nel processo rivoluzionario in Portogallo. Rispetto alla DC, non è impossibile, ma è del tutto secondaria, la vocazione di qualche notevole trasformista a tentare di rispondere al naufragio gettando qualche ponte verso il PCI. Ben più determinanti sono viceversa due altri aspetti. Il primo, che la DC ha nel PCI, dopo il 15 giugno, un interlocutore contrattualmente troppo avanzato. Il secondo, dimostrato clamorosamente dai risultati, che la DC può sperare di contenere le perdite a destra, ma non ha nessuna possibili-

## DALLA PRIMA PAGINA

tà di recuperare terreno a sinistra, e che un'operazione di apertura a sinistra (che non ha niente a che vedere, per il quadro politico ed economico internazionale e interno, col varo del centro-sinistra) la esporrebbe a un contraccolpo gigantesco a destra.

Ma detto questo, resta da parlare della vera e principale obiezione al compromesso storico, che è costituita dalla forza materiale e dalla coscienza politica del movimento di classe in Italia, e che ha dato il suo segno — con un formidabile contributo dei giovani — a questo esito elettorale. Noi che scriviamo queste affrettate considerazioni, siamo stati quelli che hanno invaso le strade di Roma lunedì sera. Siamo stati fra quelli, centinaia di migliaia, che hanno dato e ricevuto, al di là dell'analisi politica, la percezione fisica dell'impraticabilità in Italia di ogni linea di accordo con la DC. Siamo stati fra quelli che in via delle Botteghe Oscure, in una marea di bandiere rosse — e di bandiere di Lotta Continua — hanno tenuto per ore un eloquente comizio al balcone dei dirigenti revisionisti. Se le elezioni di ieri saranno ricordate come una tappa decisiva di quel passaggio istituzionale — che ha ancora da compiersi definitivamente — che era stato per il Cile la vittoria elettorale di Unità Popolare, la manifestazione di massa che le ha seguite ha testimoniato fisicamente di un rapporto del movimento di massa col PCI che ne fa, ben diversamente che la direzione politica di classe, l'equivalente di un'alleanza elettorale, l'equivalente da noi della alleanza allendista.

Di questa manifestazione, dei suoi slogan — Roma è rossa, potere a chi lavora, uniti si ma contro la DC — della straordinaria sicurezza di una marea di popolo, si parla altrove nel giornale. Sarà difficile dimenticarlo. Sarà difficile che la dimentichino i governanti — e che la dimentichino il papa, la cui capitale sta conoscendo il più memorabile anno santo di una storia millenaria.

A commento politico di queste elezioni, non possiamo che riprendere i temi principali della nostra campagna elettorale. Quello delle lotte contro la crisi, e della scadenza dei contratti, come il terreno decisivo sul quale conquistare davvero la vittoria, sul quale sbarrare il passo a ogni manovra per espropriare la classe operaia e il proletariato della sua vittoria — come in buona misura una direzione compromissoria consentì un anno fa di tentare, dopo il referendum, a una DC che replicava alla sua catastrofe lanciando, con il proclama del governatore Carli, il più feroce attacco alle condizioni di vita delle grandi masse popolari. Quello della lotta antifascista, della lotta contro il partito della reazione, costretto da queste elezioni a venire ancora più allo scoperto, a ritentare sistematicamente la strada delle provocazioni assassine e della sfida di piazza, la strada della fascistizzazione e del tambronismo, la strada delle giornate di aprile.

E infine, quello della lotta contro la natura di regime della DC, che non è un partito, ma un sistema di potere che salda, al servizio dell'imperialismo, partito, governo e macchina statale. Nessuna svolta politica, che non

## CAPANNELLI ENORMI, SCIOPERI E CORTEI

### Nelle sezioni FIAT una giornata di lotta festeggia la vittoria

TORINO, 17 — Se non c'è stata tregua elettorale, prima del 15 giugno, meno che mai, dicono gli operai, essa deve esserci dopo. Così anche questa mattina le meccaniche di Mirafiori hanno visto una lunga serie di reparti fermi: una ora di sciopero per il quarto livello alla officina 72 (pistoncini), un'ora alla officina 76 (montaggio cambi), mezz'ora al montaggio motori 128, due ore alla prova sala motori.

Al cambio turno l'uscita si è ovunque trasformata in una gigantesca discussione collettiva: i nostri volantini andavano a ruba, si creavano capannelli enormi. Un episodio può dare l'idea del clima esistente in fabbrica: alle ausiliarie delle presse, gli operai, con un occhio al lavoro e un'orecchio alla radio, hanno issato sulla linea un bastone con una improvvisata bandiera rossa sotto lo sguardo allibito dei capi.

A Stura praticamente

tutte le meccaniche sono rimaste bloccate per 2 ore. Almeno una decina di lavorazioni si sono fermate quasi totalmente con la richiesta di pause, livelli, miglioramento dell'ambiente. Alla «linea grande» del montaggio motori, la direzione ha decretato la mandata a casa: nessuno se ne è andato, anzi è stato indetto lo sciopero fino a fine turno.

Alle 9 al reparto acciai vari sono arrivati cronometristi con l'intento di tagliare i tempi: gli operai hanno risposto subito «tagliandosi» il lavoro, e dalle 9,20 sino a fine turno nessuno ha più ripreso a lavorare. Ancora contro i carichi di lavoro si sono fermati per 6 ore gli operai addetti alla verniciatura telai.

Anche la carrozzeria non ha minimamente fatto calare il tono della mobilitazione. La linea cabine grandi ha continuato per tutto il turno a «ambarcare» la produzione, la

selleria si è fermata per due ore. Per domani i delegati hanno già deciso la effettuazione di 2 ore di sciopero alle cabine grosse e alle puntatrici, con la intenzione di estenderlo, se possibile, a tutti i reparti della carrozzeria. Si tratterebbe di un passo in avanti decisivo sulla via dell'unificazione tra i reparti e della generalizzazione della lotta. Un episodio significativo è successo alle meccaniche di Stura durante le 2 ore di sciopero: gli operai hanno formato un corteo che si è diretto alla palazzina, ma seguendo una strada inconsueta. Il corteo è uscito dalla fabbrica e si è accomodato sui giardini antistanti lo stabilimento, proprio di fronte alla direzione. Qui una radio è stata attaccata agli altoparlanti e per un bel po' decine di decine di operai si sono sentiti i risultati elettorali tranquillamente stesi sull'erba.

contrario dei quadri sindacali legati al PCP — di una mozione che riflette le posizioni autonome dei lavoratori sulla gestione dei mezzi di comunicazione di massa (esattamente il contrario dunque di quanto scrivono tutti i giornali borghesi italiani accompagnati ancora una volta dal «Manifesto»). Rifiuto di «ogni tipo di discriminazione verso le forze politiche antifasciste, anticapitaliste e antimperialiste»; rifiuto di ogni tipo di censura interna e esterna; partecipazione di tutti i lavoratori alla definizione della linea ideologica e politica dei mezzi d'informazione; subordinazione di tutti gli organi esecutivi all'assemblea dei lavoratori; elezione del direttore da parte di questa assemblea: questi i principi fissati dalla riunione nazionale per la nuova legge sulla stampa.

Come è nel suo stile e nel ruolo istituzionale che si è attribuito, il Movimento delle Forze Armate non «legifera», ma «legalizza». Così le indicazioni uscite dall'assemblea di sabato, benché non ancora formalizzate in termini giuridici, sono state assunte dal MFA come criteri ai quali informare il proprio comportamento sulla vicenda di «Repubblica».

Già prima dell'assemblea di sabato, d'altra parte, la direzione del giornale contestata dai lavoratori aveva mostrato di non essere disposta ad accogliere neppure la soluzione indicata dal Consiglio della Rivoluzione. Per accettare di riaprire il giornale il direttore amministrativo aveva infatti preteso che il COPCON si impegnasse a vietare l'ingresso alle tipografie dei dipendenti considerati «indesiderabili»: una pretesa assurda e provocatoria, che equivaleva alla richiesta al COPCON di farsi garante dei licenziamenti espressamente vietati dalla risoluzione del Consiglio della Rivoluzione. Per tutta risposta il maggiore Dias Ferreira, incaricato di togliere i sigilli e riconsegnare le chiavi dei locali di «Repubblica», ha dichiarato che se i dirigenti del giornale si fossero ostinati nella loro pretesa egli avrebbe consegnato le chiavi ai rappresentanti della Commissione operaia.

Così è avvenuto infatti, ed è con questa decisione di riaprire comunque il giornale che i militari del COPCON sono andati al di là della deliberazione del Consiglio della Rivoluzione, e si sono adeguati al «fatto nuovo» costituito dall'assemblea di sabato. In ogni caso, con o senza Raul Rego, stamperemo Repubblica entro qualche giorno — ha dichiarato un rappresentante della Commissione dei lavoratori.

«La situazione si è rovesciata — era il commento degli operai questa mattina — ora sono Raul Rego e i suoi fedelissimi che stanno scioperando. Con la differenza che lui senza di noi non riusciva a fare il giornale, noi senza di lui invece sì».

Ci si chiede ora, poiché è improbabile una resipiscenza dei dirigenti socialisti, se essi vorranno nuovamente spingersi sul piano inclinato del ricatto politico e aprire la crisi di governo: una domanda però un po' obsoleta, perché la situazione si è profondamente modificata, a loro svantaggio, rispetto a quella di un mese fa. La crisi, infatti è in realtà già aperta, e sulla base questa volta di un'offensiva della sinistra rivoluzionaria civile e militare. La pietra sollevata allora da Soares, potrebbe ricadergli oggi sui piedi.

**Domani: un ampio articolo sulla situazione politica, le prospettive i problemi della sinistra rivoluzionaria.**

## CHI HA VINTO

tappeto il problema del potere effettivo.

Per quanto riguarda il «Repubblica» solo in apparenza si è tornati a una situazione di stallo.

L'assemblea nazionale dei lavoratori della stampa e dell'informazione tenuta sabato scorso a Lisbona ha avuto effetti immediati sulla vicenda del «Repubblica». Come abbiamo documentato ampiamente ieri, l'assemblea si è conclusa con l'approvazione a larga maggioranza — e con il vo-

